

Un sondaggio sulle schede di famiglia del censimento della popolazione di Torino del 1971

Alcune informazioni generali sulla fonte

La fonte censuaria su cui abbiamo compiuto dei sondaggi è costituita dalle schede di famiglia (in copia cartacea) del censimento della popolazione di Torino del 1971 che si sono conservate e sono depositate presso l'Archivio storico della città. Le schede di famiglia hanno questo titolo: "Notizie riassuntive sulla famiglia. Quadro 1: notizie sulle persone appartenenti alla famiglia". (In calce è scritto: "dati tratti dalla Sezione 1 del foglio di famiglia e dai fogli individuali della Sezione III"). Sono ordinate per via e numero civico. Riportano sia il numero della sezione di censimento in cui il caseggiato in cui abita la famiglia censita è compreso sia un "numero d'ordine" che forse è quello del foglio di famiglia del censimento (non versato all'archivio storico del Comune). Le informazioni contenute nella scheda sono (oltre alla via e al n. civico): piano (con scala e interno in certi casi) dell'appartamento abitato dalla famiglia/cognome e nome di ogni membro della famiglia, a partire dal "capo-famiglia"; relazione di parentela con il capo-famiglia di ogni singolo componente; sesso; luogo di nascita; data di nascita; stato civile; titolo di studio; condizione professionale.

L'intervento del redattore del censimento (o comunque di un funzionario) è sistematico ed evidente. Una particolare attenzione sembra data al titolo di studio. A questo riguardo una nota recita: *Se la persona non ha titolo di studio, riportare 'nessuno'*. Succede quindi che molto spesso nella casella apposita ci sia l'indicazione di una classe elementare frequentata dall'individuo (che non ha conseguito la licenza), su cui viene apposto un tratto di penna e la scritta: "nessuno". E' inoltre spesso possibile rilevare la frequenza di una o più classi senza il conseguimento della licenza media (o dell'avviamento professionale) o del diploma. Anche se è probabilmente necessaria una certa cautela, è interessante il numero elevato di interruzioni della carriera scolastica prima degli esami finali del ciclo frequentato. Per quanto riguarda la condizione professionale, l'indicazione è spesso accurata ma non è sistematica. Qualche esempio: "operaio" ma anche "aggiustatore meccanico", "manovale", "impiegato di concetto", "impiegato con mansioni esecutive", "stiratrice", "dattilografa" e così via.

Barriera di Milano

Uno dei sondaggi che abbiamo realizzato è stato effettuato in Barriera di Milano su un campione di poco più di 1100 individui abitanti al censimento della popolazione del 1971 in corso Vercelli, nel cuore del quartiere, in un gruppo di stabili (una ventina di numeri civici contigui da un lato e dall'altro della strada).

Tab. 1. Origini geografiche dei residenti

	n. famiglie	n. individui	% di individui sul totale	media individui per famiglia
Sud e isole	162	554	49,6	3,4
Piemonte (esclusa Torino)	93	206	18,5	2,2
Torino	72	189	16,9	2,6
Veneto	38	112	10,1	2,9

Resto d'Italia	25	55	4,9	2,2
----------------	----	----	-----	-----

Le origini geografiche sono state calcolate in base al luogo di nascita del capo-famiglia: di conseguenza tutti i componenti di una famiglia risultano condividere l'origine regionale del capo-famiglia indipendentemente dal loro luogo di nascita. Questo permette, ad esempio, di attribuire un'origine meridionale ai figli di immigrati meridionali (o di figli di immigrati dal Piemonte e così via) nati a Torino. L'adozione di questo calcolo è coerente con i temi di indagine che ci siamo proposti (le seconde generazioni di immigrati) ma anche riteniamo che questo sia il criterio da privilegiare. E' utile avere presente che nei dati aggregati dei censimenti l'operazione che qui facciamo non è possibile. Per dare un'idea della percentuale di figli di genitori meridionali che si perderebbero in quanto nati a Torino, si tenga presente che in questo campione di corso Vercelli il rapporto tra bambini e ragazzi di entrambi i sessi con età inferiore a 13 anni nati al Sud (o, in alcuni casi, negli spostamenti dei genitori precedenti l'immigrazione in Piemonte) e nati a Torino è di 1 a 1: metà dei figli di meridionali al censimento del 1971 verrebbero dunque calcolati tra i "nativi" della città.

Aggiungiamo inoltre che in questi dati di Barriera di Milano i capi-famiglia nati all'estero sono due, uno nato a Tunisi e l'altro in Pennsylvania. Le loro famiglie sono state inserite tra i meridionali risultando chiaramente questa la loro origine.

Tab. 2 Composizione demografica dei principali gruppi per origine geografica

	Sud e isole		Piemonte		Torino		Veneto	
fasce di età	M	F	M	F	M	F	M	F
	n.	n.	n.	n.	n.	n.	n.	n.
0-5	25	32	7	8	14	6	2	5
6-13	44	38	12	3	10	11	4	5
14-24	69	60	3	11	6	7	8	9
25-34	49	51	14	15	12	17	5	5
35-44	46	32	13	13	20	11	8	8
45-54	18	24	6	12	10	9	8	8
55-64	15	21	15	25	9	12	8	8
65 +	18	12	17	30	11	17	3	5
<i>Totale</i>	284	278	87	117	92	90	46	53

fasce di età	M+F		M+F		M+F		M+F	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
0-13	139	25,1	30	14,7	41	22,5	16	16,1
14-24	129	23,3	14	6,9	13	7,1	17	17,2
25-44	178	32,1	55	27,0	60	33,0	26	26,3
45-64	78	14,1	58	28,4	40	22,0	32	32,3
65 +	30	5,4	47	23,0	28	15,4	8	8,1

Come c'era da attendersi, la popolazione meridionale è la più "giovane": uno su 4 è sotto i 13 anni e quasi la metà è sotto i 24 anni mentre i vecchi (sopra i 65 anni) sono una percentuale molto ridotta. La popolazione più "vecchia" di questo campione è quella piemontese, composta cioè di persone appartenenti a famiglie il cui capo è nato in qualche località della regione. I piemontesi contano il maggior numero di vecchi *soliti*, che sono soprattutto vedove: rappresentano il 29 % dei nuclei familiari del gruppo regionale. La struttura demografica dei veneti sembra, per certi aspetti, la più vicina a quella dei meridionali: si tratta in effetti degli "ultimi" immigrati a Torino che hanno preceduto le ondate dal Sud. I torinesi si avvicinano ai piemontesi, ma hanno – in questi dati – una

struttura demografica più equilibrata. Abbiamo in sostanza a che fare (in questo caso ma in realtà sempre, passando da un'area della città ad un'altra) con popolazioni che hanno composizioni demografiche diverse. Un punto importante da tenere presente è che queste composizioni demografiche differenti sono il risultato di processi sociali che hanno implicazioni su vari piani e che quindi vanno indagati.

Tab. 3 **Titolo di studio per origine (da 14 anni in su)**

	Sud e isole		Piemonte				Veneto				Torino						
	M		F		M		F		M		F		M		F		
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	
analfabeti	2	0,9	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
alfabeti senza titolo di studio	106	47,8	126	63,0	29	42,6	57	51,9	17	42,5	28	65,1	19	27,9	36	48,0	
licenza elementare	73	32,9	50	25,0	19	27,9	30	28,8	9	22,5	6	13,9	15	22,0	13	17,3	
media senza licenza	20	9,0	9	4,5	5	7,3	3	2,9	3	7,5	3	7,0	8	11,8	10	13,3	
licenza media	13	5,9	11	5,5	6	8,8	2	1,9	7	17,5	3	7,0	7	10,3	8	10,7	
superiori senza diploma	3	1,3	2	1,0	0	0	3	2,9	2	5,0	2	4,6	6	8,8	4	5,3	
diploma	5	2,2	1	0,5	7	10,3	7	6,7	2	5,0	1	2,3	13	19,1	4	5,3	
laurea	0	0	1	0,5	2	2,9	2	1,9	0	0	0	0	0	0	0	0	
<i>totale</i>	222	100	200	100	68	100	104 ^o	100	40	100	43	100	68	100	75	100	

^o 2 non hanno indicazione di titolo di studio. Non sono state contate.

I dati della tabella 3 sul titolo di studio sono di grande interesse per una ricerca sullo svantaggio scolastico delle seconde generazioni di immigrati a Torino nel dopoguerra. Nel nostro campione i due poli opposti, come era immaginabile, sono rappresentati dai meridionali da un lato e dai torinesi dall'altro. Ritorniamo brevemente sui torinesi dell'area, che presentano alcune specificità. Il confronto che più ci interessa è fra i meridionali e gli originari del Piemonte esclusa Torino. Tra i meridionali maschi, la percentuale di coloro che non sono andati oltre la licenza elementare (e non sempre l'hanno conquistata) sono l'81,6; fra le femmine l'88. Non sono cifre inaspettate. Sorprendono di più i dati relativi ai piemontesi: i maschi superiori ai 14 anni che si sono fermati alla licenza elementare (o prima) sono il 70,5 %; le femmine sono l'80,7. Quanto è significativo il divario nel grado di istruzione tra i meridionali e i piemontesi in corso Vercelli nel 1971 ? E' un divario tale da annullare l'ipotesi che le differenze nel grado di istruzione tra gli immigrati meridionali e gli altri gruppi immigrati (perlomeno nei quartieri popolari della città) non possono

essere considerate una spiegazione *sufficiente* di carriere scolastiche divergenti ? Questi dati in realtà costituiscono un elemento ulteriore a sostegno di una prospettiva di ricerca che non faccia del capitale culturale (inteso come grado di istruzione) delle famiglie il centro dell'attenzione. Vi è l'esigenza di guardare in altre direzioni. La parte di corso Vercelli che abbiamo indagato è un'area specifica di uno dei quartieri periferici che si sono progressivamente riempiti di nuovi residenti. Il fallimento scolastico di tanti figli di immigrati meridionali abitanti in questa zona è illustrato in modo molto efficace dai dati degli anni Sessanta delle scuole elementari della zona. Numerose inchieste svolte all'epoca attestano che questa situazione riguarda i figli degli immigrati meridionali in tutta la città.

Naturalmente i piemontesi del nostro campione non sono in nessun modo rappresentativi della popolazione immigrata dalla regione a Torino all'epoca: sono – lo ripetiamo - abitanti degli stabili di corso Vercelli. Ma sono proprio i piemontesi che ci interessano (e con i quali va fatto il confronto) perché sono i genitori e i parenti dei bambini che frequentano – con i figli dei loro vicini meridionali – la scuola elementare della zona. E' sicuramente vero che la quota elevata di anziani tra i piemontesi (gli individui con più di 65 anni di età sono, tra maschi e femmine, ben il 23 % contro il 5,4 dei meridionali) contribuisce a gonfiare la percentuale di persone senza un titolo di studio. Se calcoliamo i maschi piemontesi al di sotto dei 64 anni, i piemontesi dei nostri stabili di corso Vercelli che non sono andati oltre le elementari assommano al 62,7 %. Tra le femmine, sono il 78,4 %. Ma la considerazione che dobbiamo fare è forse un'altra: si tratta di riconoscere che il mondo sociale di riferimento (familiare e di vicinato) dei bambini delle famiglie piemontesi di corso Vercelli è composto a pieno titolo *anche* dagli anziani. Il mondo sociale, di vicinato, in cui i bambini sono immersi è fatto di persone di tutte le età.

Il confronto con i piemontesi è particolarmente utile dal momento che, come è noto, è il gruppo regionale di immigrati a Torino più rilevante. Ma nel caso di corso Vercelli è interessante anche il confronto con i veneti, pur tenendo presente che i numeri si assottigliano e i rischi di deformazione aumentano. Una breve osservazione va fatta per i torinesi. Lo scarto evidente che emerge nel confronto con i meridionali è inferiore a quanto ci si poteva aspettare: solo uno su due, tra i maschi, ha continuato gli studi oltre le elementari; una su tre tra le femmine. Una spiegazione di questo dato può essere trovata nel fatto che il gruppo dei nativi di Torino in queste case di corso Vercelli sembra dividersi in due: una parte presenta tratti vicini al resto degli abitanti dell'area e un'altra parte – minoritaria ma non irrilevante – se ne distingue poiché è costituita di famiglie di ceto medio (concentrate significativamente negli stessi stabili) che possono vantare titoli di studio più elevati.

Va aggiunto che Barriera di Milano è, prima dell'esplosione dell'immigrazione meridionale, uno dei terminali dei flussi in arrivo in città, dominati da chi proviene dalle campagne e dalle montagne della regione. Nei due decenni di forte crescita della popolazione di Torino, il quartiere – come risulta dai dati ufficiali pubblicati dall'Annuario statistico del Comune – è caratterizzato da un elevato numero di cambiamenti di abitazione. Famiglie residenti nell'area si spostano trasferendosi in altre parti del quartiere oppure in altri quartieri della città o nei comuni della cintura (o partono per altre destinazioni). Il loro posto (le loro abitazioni) viene preso da altre famiglie che giungono da fuori o dalla città stessa. Il fenomeno del processo di successione è molto conosciuto ma nel caso di Torino l'analisi è molto carente. Si pone il problema di ragionare sulle cause che spingono certi individui a restare e altri ad andarsene. Su quest'ultimo aspetto offrono spunti importanti – fatta salva la grande diversità dei contesti - i vecchi studi americani sulla mobilità intra-urbana indotta dall'integrazione razziale e motivata quindi dalla volontà di dare ai propri figli “altri” compagni di scuola oltre che livelli di insegnamento non “abbassati” dalla nuova popolazione scolastica: si vedano, tra gli altri, i cenni di Peter H. Rossi nel classico *Why families move*, Sage Publications, 2 edizione, 1980.

Le motivazioni che inducono un certo numero di persone a non lasciare la loro abitazione possono essere varie. Ma, nel caso delle vecchie case di ringhiera che si vanno riempiendo di meridionali, colpisce il numero di anziani (e spesso di anziane vedove) che restano. C'è probabilmente un problema di reddito ma non ci si può fermare a questo. Rimanere nella propria abitazione o

spostarsi solo di poche strade, mette in risalto l'importanza della preservazione di una serie di legami sociali molto localizzati. Inoltre, la presenza relativamente elevata di commercianti tra i piemontesi (vedi tab. 4) potrebbe acquistare un significato in una prospettiva che cerca di capire chi non ha interesse a lasciare il quartiere e perché.

Le domande che nascono sono numerose. Se ci sono, ad esempio, delle somiglianze nel grado di istruzione tra i componenti di famiglie di origine geografica diversa, quali differenze invece dividono chi è immigrato da tempo e si è integrato in una rete sul posto e chi invece è appena arrivato e deve ancora fare tutto il percorso? Quanto e in che termini pesa la migrazione recente? e con quali implicazioni?

Tab. 4 Occupazioni dei maschi per origine (da 14 anni in su)

	Sud e isole		Piemonte		Veneto		Torino	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Operai	131 [°]	60,9	21 [^]	30,9	22	55,0	21 ^{°°°}	30,9
Lavoratori dell'edilizia	14	6,5	1	1,5	0	0	1	1,5
Commercianti e artigiani	16	7,4	13	19,1	3	7,5	9	13,2
Impiegati, tecnici e insegnanti	4	1,9	8	11,8	2	5,0	18	26,5
Studenti	11 ^{°°}	5,1	0	0	2	5,0	1	1,5
Liberi professionisti	0	0	1	1,5	0	0	0	0
Imprenditori	1	0,5	0	0	0	0	1 ⁼	1,5
Pensionati	23	10,7	24	35,3	9	22,5	13	19,1
In cerca di occupazione	13	6,0	0	0	1	2,5	2	2,9
Senza indicazione	2 [”]	0,9	0	0	1	2,5	2	2,9
Totale	215	100	68	100	40	100	68	100

[°] Compresi 4 bidelli, 1 giardiniere, 2 fattorini.

^{°°} Ben 7 degli 11 studenti di origine meridionale risultano non aver ancora terminato la media. Gli studenti iscritti alla scuola superiore sono 3 e 1 è all'università. Quest'ultimo risulta essere l'unico individuo maschio di origine meridionale del campione – considerando anche chi ha più di 20 anni – che frequenta l'università.

[“] 1 sta facendo il servizio militare.

[^] Compresi 1 tranviere, 1 collaudatore, 1 tipografo, 1 usciere e 1 vigile urbano.

^{°°°} Compresi 1 spazzino e 1 facchino.

= Si tratta in realtà di un “proprietario”.

I dati sulle occupazioni dei maschi dei vari gruppi non sembrano presentare grandi sorprese. Al contrario confermano ciò che sappiamo: i meridionali sono soprattutto operai e i torinesi soprattutto impiegati. I piemontesi sono molto presenti nel commercio mentre tra i veneti la percentuale di operai è elevata quasi quanto tra i provenienti dal Sud. Colpisce il basso numero di studenti in tutti i gruppi ma bisogna tenere presente che questo dato deve tener conto delle diverse strutture delle età. Quest’ultimo aspetto andrebbe approfondito per le sue implicazioni in numerose direzioni: per esempio, ha degli effetti sul mercato matrimoniale, nel senso di quanti sono gli uomini e le donne impalmabili (i matrimoni “esogamici” del nostro campione sono pressoché inesistenti tra i meridionali) ?

Per le femmine vi è innanzitutto l’esigenza di non fermarsi all’indicazione del censimento della condizione di casalinga e di ricorrere ad altre fonti (vale qui lo studio di A. Badino, *Tutte a casa ? Donne tra immigrazione e lavoro nella Torino degli anni Sessanta*, Viella, Roma 2008). Ma anche (tab. 6 qui sotto) colpisce la maggiore scolarizzazione delle ragazze che hanno tra i 14 e i 19 anni al censimento rispetto ai maschi coetanei.

Tab. 5 Professione delle femmine per origine (da 14 anni in su)

	Sud e isole		Piemonte		Veneto		Torino	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Operaie	34	17,0	10 [^]	9,6	2	4,6	8	10,7
Commercianti e artigiane	7	3,5	8	7,7	6	13,9	6	8,0
Impiegate e insegnanti	7	3,5	6	5,8	3	7,0	6	8,0
Commesse	10	5,0	2	1,9	1	2,3	4	5,3
Studentesse	7 [°]	3,5	3	2,9	3	7,0	0	0
In cerca di occupazione	1	0,5	0	0	0	0	0	0
Casalinghe	117	58,5	39	37,5	18	45,0	34	45,3
Pensionate	14	7,0	36	34,6	7	17,5	17	22,7
Senza indicazione	3	1,5	0	0	3	7,0	0	0
Totale	200	100	104	100	43	100	75	100

[^] Compresa 1 portinaia.

[°] 3 non hanno ancora conseguito la licenza media.

Tab. 6 Titolo di studio e professione di maschi e femmine meridionali tra i 14 e i 19 anni

<u>Titolo di studio</u>	M		F	
	n.	%	n.	%
Alfabeti privi di titolo di studio	14	33,3	11	34,4
Licenza elementare	11	26,2	5	15,6
Media senza licenza	9	21,4	7	21,9
Licenza media	7	16,7	7	21,9
Superiori senza diploma	0	0	0	0
Diploma	1	2,4	2	6,2
Laurea	0	0	0	0
Totale	42	100	32	100

Professione

	M		F	
	n.	%	n.	%
Operai	24	57,1	4	12,4
Studenti	11	26,2	7°	21,9
Commercianti e artigiani	2	4,8	3	9,4
In cerca di occupazione	5	11,9	1	3,1
Casalinghe	-	-	7	21,9
Totale	42	100	32	100

° 3 su 7 non hanno ancora conseguito la licenza elementare.

La scolarità, così come emerge dalla tab. 6, tra i figli di immigrati meridionali che hanno al 1971 tra i 14 e i 19 anni e che quindi sono presumibilmente arrivati (in grandissima parte sono infatti nati in Meridione) con le loro famiglie in età scolare e hanno frequentato a Torino la scuola dell'obbligo, è cortissima. Coloro che risultano continuare la scuola *oltre* l'obbligo (il che, poi, non significa automaticamente il diploma perché ci sono gli abbandoni, molto frequenti) superano a malapena il

10 % (8 su 74).

Sulla composizione degli stabili

Vale la pena spendere qualche parola sulla composizione – per origine geografica e per condizione socio-professionale - degli stabili del nostro campione (si va da quelli abitati da 10-15 famiglie – la maggioranza – ai palazzoni con 50 alloggi). Se guardiamo ai nostri dati sotto questo profilo, è evidente che non tutti gli stabili sono uguali. Ve ne sono alcuni che si differenziano dagli altri perché risultano abitati praticamente solo da locali e da vecchi immigrati (di breve e media distanza), con l'esclusione dei meridionali. Gli stabili impermeabili agli originari del Sud nel nostro campione sono due. Qui le uniche famiglie meridionali che troviamo – una per stabile – sono significativamente “atipiche” (rispetto ad una ipotetica famiglia-tipo dell'area). Ad esempio, nell'edificio in cui si concentrano molti torinesi di ceto medio vi è un solo nucleo familiare originario del Mezzogiorno: conta al suo interno l'unica donna laureata, di professione farmacista, del gruppo meridionale dell'intero campione.

Negli stabili “misti”, che cioè comprendono (seppure in misure diverse) persone di tutte le provenienze regionali, è possibile rinvenire una tendenziale omogeneità al loro interno. Nelle grandi case di ringhiera molto affollate in cui la grande maggioranza è costituita di famiglie arrivate dal Sud gli inquilini di altra provenienza (molto minoritari) mostrano un profilo sociale piuttosto simile. Questi dati non sorprendono. In parte sono il risultato delle caratteristiche specifiche del processo di popolamento delle case. Case diverse vengono via via “colonizzate” da persone che non sono tra di loro lontane, dal punto di vista della loro collocazione sociale e professionale. Ne deriva tra l'altro la conferma che l'ipotesi del cosiddetto *effetto neighborhood* vada riferita a un vicinato che corrisponde più a uno stabile (e quindi per i bambini a un cortile) che a un quartiere. Del resto uno studioso come E. Maurin (*Le ghetto français*, Seuil, 2004) ritiene a questo riguardo che il numero di famiglie che compongono un vicinato sia di 40.